

# Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



*RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI*

**LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO**

di  
mons. Oscar BATTAGLIA

## VII LE DUE LETTERE AI CORINZI

### La comunità cristiana di Corinto

Corinto era stata fondata dai Dori nell'800 a.C. e nell'età classica della Grecia aveva avuto un



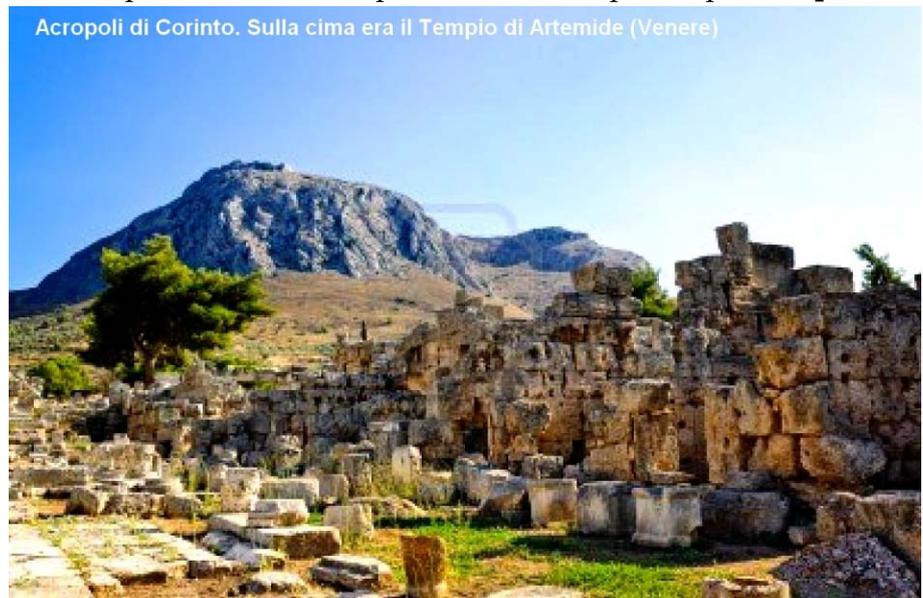
notevole splendore con le sue **botteghe di ceramica artistica**. La città fu distrutta dai romani al momento della occupazione della Grecia nel 146 a.C. perché a capo della Lega Achea, che aveva resistito accanitamente all'esercito romano. Fu **ricostruita da Cesare nel 44 a.C.** come colonia romana di veterani ed ebbe il nome di «**Colonia Laus Iulia Corinthus**». Ben presto diventò un **grande emporio commerciale** per la sua posizione geografica a cavallo fra **il Mare Egeo e il Mare Ionio** sui quali ebbe **due porti molto frequentati, Cencre e Lecheion**. Nerone concepì il progetto di tagliare un canale navigabile nell'istmo

omonimo, ma non se ne fece nulla. Le navi più leggere venivano traghettate da un porto all'altro, su appositi traini, per la distanza di circa sei chilometri. **Il canale verrà aperto solo nel 1893**. A Corinto si celebravano i «**Giochi Istmici**» ogni due anni, in alternativa e in concorrenza con i «Giochi Olimpici» della vicina città di Olimpia. A tali giochi forse **si riferisce anche Paolo** nella sua prima Lettera (1Cor 9,24-27), facendone un'immagine del combattimento spirituale del cristiano. Si può immaginare che Paolo abbia assistito di persona alle gare.

Al tempo dell'apostolo, Corinto era una città cosmopolita a causa del **commercio** e della fama di **città dotta e gaudente**. Sulla sua acropoli sorgeva il grandioso **tempio dedicato alla dea Afrodite** (la Venere dei latini), intorno al quale ruotava il commercio immondo della prostituzione sacra con migliaia di prostitute consacrate alla dea. La corruzione dilagava poi in tutta la città con raffinati luoghi di piaceri. Tanto che i romani quando volevano esprimere il loro disprezzo per una **persona**

**corrotta dicevano che "corinziava"**; ed era tutto dire! Questo spiega i problemi di ordine morale che porrà a Paolo la comunità di Corinto, specie nella sua prima lettera.

Paolo giunse a **Corinto durante il suo secondo viaggio missionario nell'anno 50**, dopo la fondazione della comunità di Filippi e Tessalonica, che sono le più conosciute tra le chiese della Macedonia. Proveniva da Atene, **scoraggiato e**

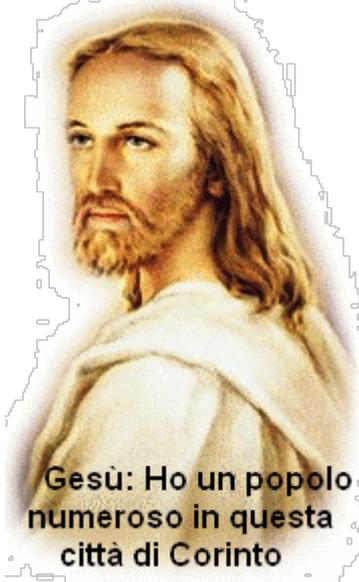




Paolo scoraggiato a Corinto

**deluso** dagli scarsi risultati ottenuti nella città più famosa della Grecia, inoltre era stanco e amareggiato per le persecuzioni subite in Macedonia. A Corinto si sentì ancora più **sperduto e spaventato**, perché la città gli appariva impermeabile all'evangelizzazione. Egli confesserà più tardi ai suoi cristiani: «*Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione*» (1 Cor 2,3). **Gli apparve allora in sogno Gesù** per incoraggiarlo: «*Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male. In questa città io ho un popolo numeroso*» (At 18,10). Iniziò a predicare il Vangelo **nella sinagoga dei giudei per più settimane**, ogni

sabato. Nel frattempo **fu ospite di due coniugi cristiani di origine ebraica, Aquila e Priscilla**, cacciati recentemente da Roma con l'editto di espulsione emesso dall'imperatore Claudio contro i giudei nel 49 d.C. Esercitavano il suo stesso mestiere di tessitori di tende e di stuoie.



Gesù: Ho un popolo numeroso in questa città di Corinto

Così, **mentre predicava il Vangelo nella sinagoga, Paolo lavorava** intensamente con le sue mani a confezionare tende **per mantenersi col proprio lavoro**, come continuerà a fare inseguito ovunque andrà. **Sarà questo un suo vanto:** «*tutto sopportiamo per non recare intralcio al Vangelo di Cristo. Il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo! Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo*» (1Cor 9,14-18). Lo faceva per non suscitare sospetti di benché minimo interesse nel suo apostolato.

Ben presto però fu impossibile per Paolo utilizzare la sinagoga per predicare il Vangelo. I giudei si accorsero che egli predicava una religione diversa dalla loro, e lo cacciarono. Egli allora **trovò un fondo presso un credente di nome Tizio Giusto**, situato proprio accanto alla

sinagoga, e continuò ad accogliere qui chiunque desiderava conoscere il Vangelo e forse qui teneva anche le riunioni liturgiche (At 18,6-8). L'attività di Paolo a Corinto si protrasse **per circa due anni (50-52)**. Molte furono le fatiche e le lotte, ma anche molte furono le conversioni. Riuscì a fondare **una comunità numerosa, vivace, ricca di grazie e carismi**. Anche a Corinto trovò l'**ostilità dei giudei** che tentarono di farlo condannare, come predicatore di una religione non lecita, dal **proconsole dell'Acaia, Gallione**. Ma non ci riuscirono perché Gallione li cacciò dal tribunale senza nemmeno ascoltarli (At 18,12-16). **All'inizio dell'anno 53 egli partì da Corinto**, insieme ad Aquila e Priscilla che si recavano ad Efeso e pochi mesi dopo era a Gerusalemme e poi ad Antiochia per rendere conto della sua missione alle chiese dalle quali era stato inviato. La comunità che lasciava a Corinto

Canale di Corinto aperto nel 1893



era composta di cristiani provenienti in massima parte dal paganesimo, per lo più di umili origini con qualche intellettuale, capace solo di creargli qualche problema dottrinale in più.

## 1. La prima Lettera ai Corinzi

### Occasione

La Lettera **inizia così**: «Paolo, chiamato ad essere **apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio**, e il fratello Sostene, **alla Chiesa di Dio che è in Corinto**, a coloro che sono stati **santificati in Cristo Gesù**, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: **grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo**» (1,1-3).

### Papiro 46: Lettere di Paolo sec III



**Due furono i motivi** che spinsero Paolo a scrivere la prima Lettera ai Corinzi: rispondere a problemi di carattere pastorale e dottrinale, e correggere abusi ed inconvenienti verificatisi in sua assenza. Paolo si trovava allora ad Efeso, **durante il suo terzo viaggio missionario (53-58)**. Egli **aveva già scritto una lettera** ai cristiani di Corinto, che però **non è arrivata fino a noi**, e recapitata forse da **Timoteo** in visita a quella chiesa (1Cor 5,9). Timoteo era tornato

**portando a Paolo una lettera di risposta degli stessi cristiani** (1Cor 7,1) e informandolo della situazione della chiesa. Insieme erano venuti anche alcuni cristiani della città (*familiari di Cloe*) per far visita a Paolo e informarlo a loro volta su ciò che accadeva a Corinto (1,11). Proprio dietro le indicazioni dei responsabili della comunità e per rispondere alla lettera ricevuta, **Paolo scrive la nostra lettera nel periodo di Pasqua dell'anno 55** (5,7-8; 16,8).

### Il contenuto

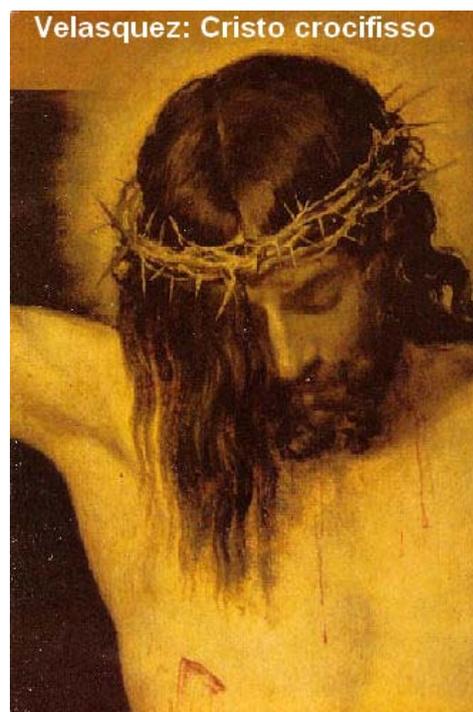
Più che leggere la lettera di seguito è preferibile indicare i problemi che Paolo affronta. Sono problemi di dottrina e di pastorale molto significativi anche oggi.

#### A. Le divisioni interne (1,10-4,21)

Il primo problema che Paolo affronta è quello delle divisioni interne alla comunità. Esistevano a Corinto vari gruppi che si rifacevano alle personalità più influenti della chiesa. Il male non stava nella varietà, ma nella contrapposizione che minacciava di spaccare l'unità.

Tali gruppi riconoscevano **come leader Paolo, Apollo, Cefa (Pietro)**; altri non volevano mediazioni umane e si rifacevano direttamente a **Cristo** (1,10-12).

La causa di tutto questo stava nella mentalità troppo umana dei cristiani greci che concepivano **il Vangelo alla maniera della filosofia** classica con le sue correnti dottrinali e con le rispettive scuole. **Non avevano capito che il Vangelo non è una filosofia**, ma un'adesione di fede alla persona di Gesù morto e risorto. E come Cristo non è divisibile, così non è divisibile il suo Vangelo. **Il Vangelo è l'annuncio di Cristo crocifisso**: «Forse Paolo è stato





Dio salva con la stoltezza della predicazione

*crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. È piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e*

*sapienza di Dio» (1,13-24).*

Sia i Giudei che i Greci non riuscivano a capire come potesse venire la salvezza da un uomo crocifisso, morto con un supplizio infame. Se non era riuscito a salvare se stesso, come poteva salvare gli altri? (Lc 23,35). Eppure questa era **la via misteriosa scelta da Dio, che la sapienza umana (la filosofia) non capiva**. Solo chi era semplice, si fidava di Dio e accettava lo scandalo e la stoltezza della rivelazione di Dio per mezzo dello Spirito. (1,17-2,16). **La presenza dei partiti e delle sette nella Chiesa è un'eresia**, perché scambia il ruolo dei ministri con quello dell'unico Signore, Gesù. I ministri devono restare umilmente al suo servizio, senza sostituirsi a lui e senza metterlo in ombra, devono restare semplici collaboratori, fedeli esecutori della sua volontà, umili e disinteressati (3,1-4,21).

#### **B. I problemi della sessualità: il pansessualismo (cc. 5-7)**

Il secondo problema affrontato da Paolo è di natura sessuale e **riguarda la fornicazione e il matrimonio**. Per capire il pensiero di Paolo teniamo presente il contesto storico in cui vivevano i cristiani a **Corinto, una città corrotta e corruttrice, consacrata ad Afrodite che aveva creato una civiltà pansessuale**. I cristiani reagivano in due modi contraddittori alla cultura dominante: c'era chi diceva che **la fornicazione non era peccato**, perché era un bisogno fisico come il mangiare e il bere; e c'era invece chi sosteneva che **era peccato perfino sposarsi regolarmente**.

Ai primi che affermavano: «*Tutto mi è lecito*», perché «*i cibi sono per il ventre e il ventre è per i cibi*» (6,12-13), Paolo rispondeva che la funzione del nutrimento e quella della riproduzione sono diverse, esse interessano in maniera diversa l'uomo e la sua responsabilità. **Nella funzione sessuale è coinvolto tutto l'uomo** e con lui sono coinvolte altre persone; il cristiano ha consacrato il suo corpo a Cristo col Battesimo, di conseguenza «*il corpo non è fatto per l'impudicizia, ma per il Signore*».

L'Acropoli col tempio di Afrodite era il centro del commercio sessuale



*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo»(6,13-20).*



Proprio per questa mentalità lassista e liberale che fa dire: «*Che male c'è?*», **uno dei cristiani di Corinto conviveva, senza scrupoli, addirittura con la moglie di suo padre, cioè la sua matrigna.** La cosa non solo era considerata come incesto dalla legge mosaica, ma era scandalosa e ripugnante perfino all'ambiente greco. Paolo si meraviglia che i suoi cristiani non abbiano preso provvedimenti e **comanda l'espulsione** di costui dalla comunità, perché si converta dalla sua condotta incestuosa e non continui a dare

**cattivo esempio anche ai pagani,** compromettendo il buon nome dei cristiani in città (5,1-13).

In contrapposizione a questa corrente lassista, **era nata la corrente rigorista e puritana** di alcuni. Questi sostenevano che **ad un cristiano non è lecito nemmeno sposarsi,** e dicevano: «*È cosa buona per l'uomo non toccare donna*» (7,1). A questi, Paolo **risponde appellandosi sia all'esperienza, sia alla dottrina.** Dall'esperienza risulta che **è impossibile per un uomo vivere in continenza,** perché è troppo grande la spinta naturale all'esercizio della sessualità. Per fare **una scelta celibataria bisogna avere da Dio uno speciale carisma,** altrimenti si corre il rischio di vivere tra le fiamme della lussuria per tutta la vita (7,2). Tutti capiscono che «*è meglio sposarsi che bruciare*» (7,9).

Dal punto di vista dottrinale poi **il matrimonio è la via ordinaria** della maggioranza dei cristiani ed è, non solo cosa lecita, ma cosa santa voluta e benedetta da Dio e perciò fonte di santificazione per ambedue i coniugi, tanto è vero che il coniuge cristiano con la sua unione santifica perfino il coniuge pagano (7,10-16). Anche **il matrimonio è un carisma** che corrisponde ad una precisa chiamata di Dio, ad una vocazione da seguire: «*Ciascuno ha il proprio dono (carisma) da Dio, chi in un modo chi nell'altro*» (7,7). Perciò chi è chiamato al matrimonio è bene che si sposi e **non si sottragga al dovere di donazione che ha nei confronti dell'altro coniuge.** Nessuno deve fare l'eroe presuntuoso, perché rischia di essere sopraffatto dalla tentazione dell'impurità (7,1-9). È possibile solo **una continenza temporanea** e breve, scelta di comune accordo e per attendere alla preghiera. Passato questo breve periodo, i coniugi tornino insieme.

Il compito della santificazione del coniuge non credente e la pace familiare in campo religioso fondano il così detto «*privilegio paolino*», che entra in gioco quando uno dei coniugi si converte e l'altro rimane pagano e rifiuta la nuova situazione. Se il coniuge pagano

accetta di vivere insieme al suo partner credente, nessun problema. L'amore scambievole consente lo scambio di grazia tra i due. Ma, se il coniuge non credente non accetta di vivere insieme al suo partner credente, e «*si vuole separare, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a*



*servitù; Dio vi ha chiamati a vivere in pace». È consentito allora un nuovo matrimonio reso nullo il primo per le mutate condizioni iniziali del patto (7,12-16). La fede si coniuga con tutti gli stati di vita (7,17-40).*

### C. Le carni offerte agli idoli (8,1-10,33)

Un ulteriore problema riguardava le carni offerte agli idoli nei templi e vendute poi nelle macellerie della città a prezzo scontato. I cristiani, specie i più poveri, erano abituati a comprare queste carni a basso prezzo e a mangiarle senza alcuno scrupolo, dal momento che erano convinti



dell'inesistenza degli dei. Per loro quelle vittime immolate non avevano alcun valore sacro. Paolo approva in linea di principio questo modo di fare, perché ne condivide le motivazioni. Accadeva però che nelle cene comunitarie, prese insieme ai giudeo-cristiani, questo fatto poteva suscitare scandalo e divisione. I giudei non avrebbero mai mangiato carni immolate agli idoli, perché le ritenevano **impure**, offerte ai demoni. Per loro gli dei erano demoni.

Paolo allora, pur rivendicando la libertà di

acquisto, invita i cristiani di Corinto a **non comperare e non mangiare quelle carni quando cenavano** insieme ai giudeo-cristiani **nelle cene liturgiche**; allora bisognava essere attenti a non scandalizzare i deboli. In tal caso deve prevalere il **principio della carità e del rispetto** altrui, perciò afferma: «*Se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne per non dare scandalo al mio fratello*» (8,13). C'era anche il rischio poi che le persone più semplici, anche tra i convertiti dal paganesimo, dietro l'esempio delle persone più istruite, pensassero di poter così conciliare il cristianesimo con il vecchio paganesimo in una specie di sincretismo culturale; un compromesso inaccettabile per la purezza della fede: «*Non si può partecipare al banchetto di Cristo e a quello dei demoni*» (10,14-22). Bisogna fuggire ad ogni costo anche il più lontano rischio di idolatria e ammonisce: «*Non date motivo di scandalo né ai giudei, né alla Chiesa di Dio*» (10,32).

### D. Gli abusi liturgici (11,1-14,40)

Un problema, piuttosto complesso, riguardava le riunioni liturgiche. Esso comprendeva il modo di agire delle donne nelle assemblee, la celebrazione della Cena del Signore, l'esercizio dei carismi. Il più grave di tutti era il secondo che minacciava di invalidare il sacramento dell'Eucaristia o Cena del Signore.

Paolo inizia affrontando prima il **comportamento delle donne nell'assemblea**. Un fatto secondario, ma che aveva la sua importanza per i sentimenti che rivelava e per l'ambiente culturale in cui era vissuto. C'era la consuetudine, in tutte le chiese del tempo, che le





donne portassero il velo in testa durante l'azione liturgica. Era un segno di rispetto per l'assemblea e tendeva ad evitare ogni civetteria. **Nelle assemblee giudaiche erano gli uomini a coprirsi il capo** durante la liturgia sinagogale. Le donne, sia nei templi, sia nelle sinagoghe, erano sempre velate, come lo erano del resto nella vita fuori casa.

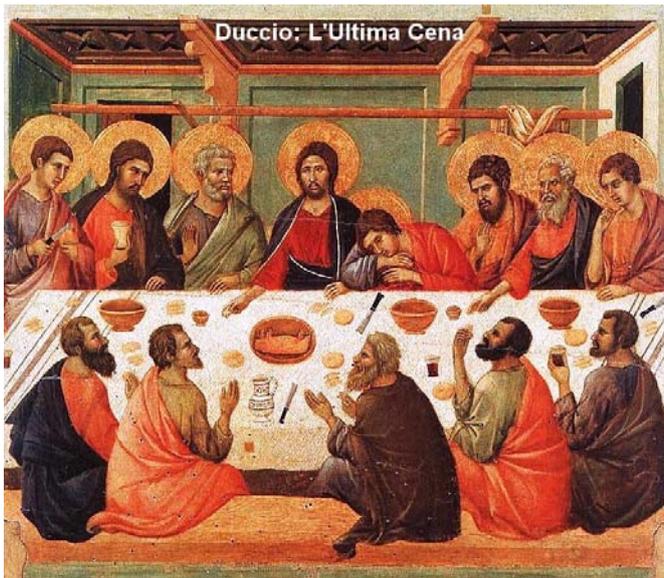
Il comportamento spigliato e libero delle donne cristiane venute dal paganesimo, costituiva **scandalo per cristiani venuti dal giudaismo** che tenevano molto a certe tradizioni di riservatezza della donna. Anche **Paolo**, che era di origine e mentalità giudaica, **disapprovava tale comportamento** e si appellava alle **argomentazioni esegetiche consuete delle scuole rabbiniche** da lui frequentate e che **a noi sembrano oggi strane e prive di valore teologico**. D'altra parte il suo ragionamento non era di carattere dottrinale, ma piuttosto di carattere pratico-pastorale in appoggio ad una consuetudine contingente e legata alla mentalità del tempo. **Lo stesso varrà per la regola**, affermata con forza poco più avanti, **che proibiva alle donne di prendere la parola nella chiesa di Corinto (14,34-35)**. Questa si giustificava, anche per la necessità di porre un freno all'eccessivo uso del dono delle lingue che poteva causare disturbo e fastidio

alle assemblee. La conclusione a questo problema è drastica e pastoralmente inappellabile: *«Se qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio» (11,1-16)*.

**Il problema più grave toccava il significato e il valore della celebrazione eucaristica**. I cristiani del tempo apostolico usavano celebrare l'Eucaristia all'interno di una cena consumata tutti insieme, ad imitazione di Gesù. Ognuno portava da casa il necessario e lo **condividiva fraternamente** con spontaneità e generosità. In quella occasione non c'erano né ricchi né poveri, tutti mangiavano quel che c'era. Ad un certo punto, **il presidente dell'assemblea prendeva il pane e il**



**Leonardo: Ultima Cena**



vino, pronunciava su di essi le parole di consacrazione usate da Gesù e li distribuiva a tutti i presenti. Durante la cena poi si pregava, si leggevano e si commentavano le Scritture, si richiamava e meditava qualche brano del Vangelo di Cristo trasmesso ancora oralmente e in scritti parziali.

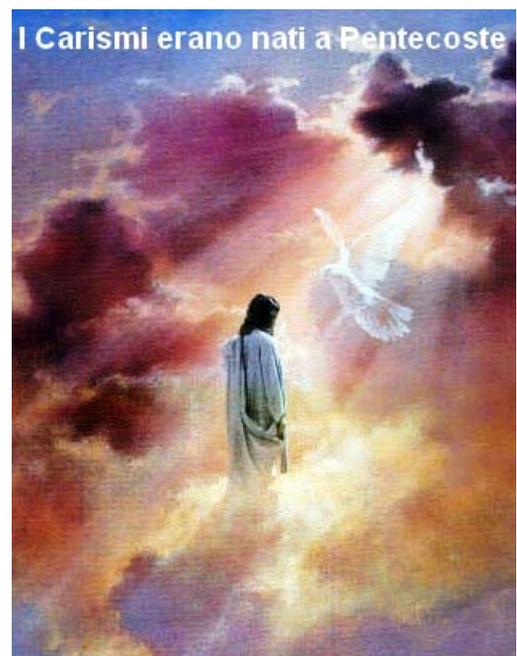
In 1Cor 11,23-26 abbiamo il più antico racconto della cena eucaristica così come l'aveva celebrata Gesù, e come egli aveva voluto che si ripettesse nelle future assemblee cristiane. È un testo prezioso per la sua antichità e quindi per la sua importanza storica e liturgica; esso risale agli anni 50. Paolo rimprovera ai cristiani di Corinto di avere stravolto il significato della Cena del Signore e di averla così profanata e resa

inefficace. Era diventata una specie di rito privato senz'anima, **non più una cena comunitaria**. Ognuno infatti si portava da casa la sua cena e se la consumava privatamente in modo egoistico, ignorando chi era povero e soffriva la fame. Era una vergogna per tutti vedere **qualcuno ubriaco e qualcun altro affamato**; un insulto a Cristo che condivideva con tutti addirittura il suo corpo e il suo sangue. Paolo ne è indignato: «Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Non avete le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente?» (11,20-22).

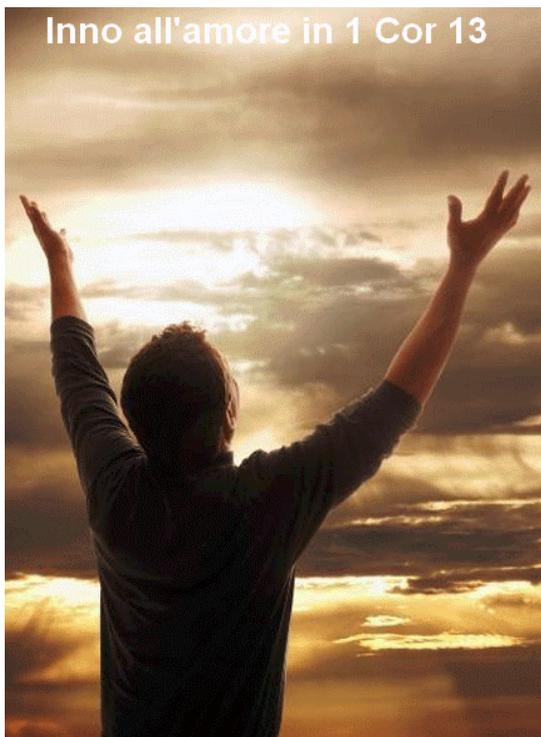
**La vera Eucaristia era quella che lui aveva tramandato:** «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore sarà reo del corpo e del sangue del Signore» (11,23-27).

**Ogni atteggiamento egoistico e individualista è peccato contro l'Eucaristia**, che esige per sua natura la condivisione e la solidarietà più piena sull'esempio di Gesù. Chi si chiude alla carità diventa, come Giuda, «reo del corpo e del sangue di Cristo» e perciò «mangia e beve la propria condanna» (11,27-29). Non si può venerare il corpo reale di Gesù nell'Eucaristia, senza venerare anche le membra del Corpo di Cristo, specie quelle che hanno più bisogno. Corpo di Gesù è l'Eucaristia, ma Corpo di Gesù è anche la Chiesa; **le due realtà sono inseparabili**. Se si ferisce l'unità della Chiesa, si ferisce il corpo di Cristo nell'Eucaristia.

**Altro inconveniente liturgico era l'abuso dei «carismi» nelle assemblee.** «I carismi» sono «grazie e doni particolari» concessi da Dio per il servizio della comunità. Paolo ne enumera alcuni a modo di esempio. Il linguaggio sapiente (per saper consigliare), la scienza teologica, la testimonianza forte di fede, la capacità di operare guarigioni, il dono dei miracoli, il dono della profezia, il discernimento degli spiriti, il dono di parlare lingue straniere, il dono dell'interpretazione di queste lingue (12,1-11). Tutto questo



costituisce la **varietà del Corpo di Cristo** che è la Chiesa, strutturata come il corpo umano con la diversità delle membra e con il coordinamento di tutte nell'unità del corpo per la sua utilità. Nessuna



Inno all'amore in 1 Cor 13

pianificazione dunque, né uniformità, ma **unità nella varietà, sinfonia**; ciascun membro ha la sua funzione, il suo ruolo, la sua responsabilità deve perciò concorrere, secondo le sue capacità, al bene di tutti (11,12-27).

Dal paragone col corpo umano, Paolo tira la conseguenza che **non tutti i carismi hanno la stessa importanza e valore**: ci sono quelli più essenziali e quelli meno importanti per il bene della Chiesa. Egli traccia **una graduatoria o una gerarchia dei carismi per ordine di importanza**: *apostoli, profeti, maestri, taumaturghi, terapeuti, assistenti, presidenti dell'assemblea, esperti in lingue straniere, interpreti di tali lingue*. Nell'assemblea **ognuno deve rispettare il suo ruolo**, senza confusioni e senza intralci. Soprattutto coloro che parlano in lingue, devono saper tacere, se non c'è chi li interpreta, perché non farebbero del bene a nessuno, se non sono capiti. Paolo valorizza in modo particolare **il carisma della "profezia"**, che non è solo la capacità di predire il futuro, ma soprattutto **l'ufficio di annunciare autorevolmente la parola di Dio, di predicare e di interpretare i segni dei tempi** per far capire la volontà di Dio alla chiesa (c.14).

Tutti i carismi però divengono **inutili e improduttivi se non c'è la carità**, cioè **l'amore scambievole** che è il primo dono di Dio, il più grande dei carismi, dato a tutti per costruire l'unità intima della Chiesa. Tutti perciò devono scoprirlo in sé ed esercitarlo. Paolo ne descrive l'importanza e le qualità in **un bellissimo canto che tutti potevano ritenere a memoria** (c.13).

#### E. La risurrezione dei morti (15,1-58)

Il problema che Paolo affronta ora è di carattere più dottrinale: **si tratta della risurrezione dei corpi alla fine dei tempi** (c.15). Alcuni cristiani di Corinto negavano il dogma della risurrezione dei morti, **verità centrale del credo cristiano**, imbevuti come erano di filosofia platonica. Secondo tale filosofia, l'uomo è composto di anima e di corpo, due elementi eterogenei ed estranei l'uno all'altro. Non si sa per quale processo misterioso, l'anima, che è un elemento divino e celeste, è stata imprigionata nel corpo, che è un elemento terrestre e cattivo. **L'anima si potrà alla fine liberare dalla prigione del corpo mediante la conoscenza e la morte**. Era la dottrina dell'**immortalità dell'anima ma non della risurrezione**. In questa filosofia,



Caravaggio. Gesù è risorto col suo vero corpo

il corpo finisce definitivamente nella corruzione, l'anima torna al mondo divino da cui è calata.

Questo modo di concepire le cose **portava una divisione indebita nell'unità della persona umana indivisibile**. Dio ha creato tutto l'uomo nei suoi elementi e vuole la salvezza di tutto l'uomo, anima e corpo, perché solo così esiste la persona. Proprio su questa unità di salvezza di anima e di corpo si fonda la risurrezione, come **salvezza dell'intera persona**, come era apparsa nella risurrezione di Gesù. **Negare la risurrezione dei corpi era negare la risurrezione stessa di Gesù sulla quale si regge tutta la fede cristiana**. Paolo ricorda la tradizione storica e di fede della

risurrezione di Cristo: «Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella

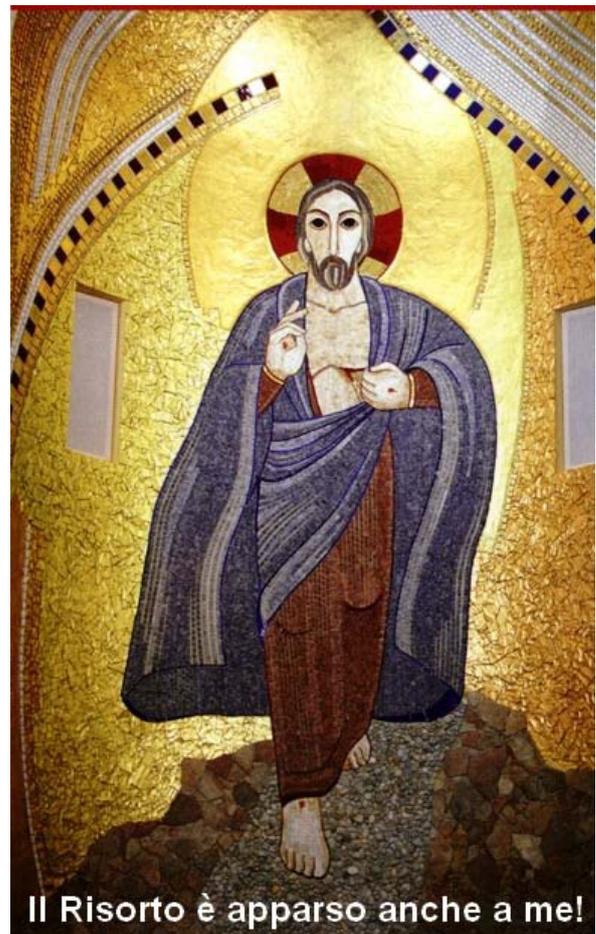


forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si predica che Cristo è

risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (15,1-14). Abbiamo qui la lista più lunga e più

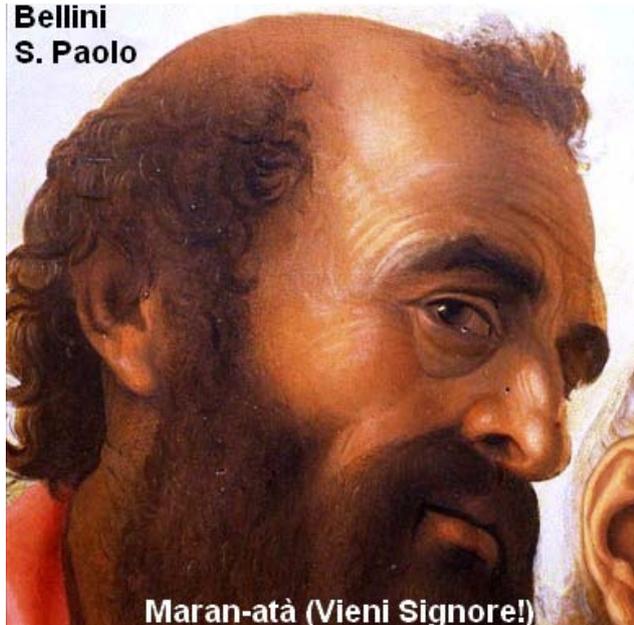
sintetica delle apparizioni pasquali in una narrazione che è più antica degli stessi vangeli, che ancora non erano stati scritti. Negare la risurrezione dei credenti è svuotare la fede cristiana di tutto il suo contenuto. Implicitamente significa negare la risurrezione stessa di Gesù che aveva assunto una carne uguale alla nostra. Credere nella risurrezione di Cristo significa credere anche nella risurrezione degli uomini di cui è anticipo e garanzia (15,12-34).

Paolo si pone poi la domanda: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?» (15,35). Egli risponde che i risorti avranno **un corpo la cui natura è sconosciuta**, ma certamente un corpo **somigliante a quello di Gesù risorto**. Esso è, nello stesso tempo, **uguale al corpo terreno e diverso**. Per sottolineare questa **continuità e discontinuità**, Paolo ricorre all'esempio della trasformazione che avviene quando **un seme muore e rinasce**. Il seme che nasce non è più il seme seminato, ma non è nemmeno del tutto diverso. L'apostolo chiama il corpo risorto, «**corpo spirituale**», cioè trasformato e vivificato dallo Spirito Santo, capace di assumere la libertà piena come quello di Gesù. **L'esperienza della risurrezione l'ha fatta solo Gesù**. Noi dovremo attendere la fine dei tempi, per fare esperienza di questo grandioso fatto. Fino ad allora esso resta indescrivibile (15, 35-58).



Il Risorto è apparso anche a me!

**Bellini  
S. Paolo**



### *La conclusione (16,1-23)*

La conclusione abbraccia un intero capitolo ed è costituita da raccomandazioni varie e da saluti affettuosi. La prima raccomandazione di Paolo riguarda **il modo di fare la colletta a favore dei poveri di Gerusalemme già indetta a Corinto** e della quale tratterà in modo più esteso nella seconda Lettera. Viene detto di compiere la raccolta «*il primo giorno della settimana*», corrispondente alla nostra «*domenica*». È attestata molto presto la consuetudine di raccogliere offerte per i poveri durante la liturgia domenicale. Fornisce poi informazioni varie sulla venuta di Timoteo e su quella di Apollo. Si rallegra per **la visita della famiglia corinzia di Stefanàs ad Efeso** per portare il ricordo e i saluti di tutti. Raccomanda di amare e rispettare questa

famiglia che è stata la prima convertita da lui in Acaia. Trasmette infine **i saluti dei cristiani dell'Asia**, specie quelli di Aquila e Priscilla. **Il saluto è scritto di proprio pugno**, come usa ormai fare per autenticare le lettere. Contiene due pensieri: chi non ama il Signore non è degno di essere cristiano e l'invocazione per la venuta di Gesù nella Parusia. Ricorre qui per la prima volta la invocazione tipica dei primi anni della chiesa: «*Maran-atà*», cioè «*Vieni, Signore!*», un'invocazione che traduceva l'ansia per la venuta della parusia che si sperava imminente. La lettera si chiude poi con la frase più affettuosa dell'apostolo: «*Il mio amore sia con tutti voi in Cristo Gesù!*» (16,23).

## **2. La seconda Lettera ai Corinzi**

### **Circostanze storiche**

Possiamo ricostruire le circostanze di composizione della lettera solo dagli indizi che essa contiene. Dopo la sua attività apostolica ad Efeso, Paolo volle visitare le comunità che aveva fondate durante il suo secondo viaggio missionario. La visita aveva anche lo scopo di raccogliere aiuti economici per la chiesa povera di Gerusalemme. Per questo egli aveva inviato avanti a sé Tito a preparare la raccolta. **Mentre era nelle comunità di Macedonia**, l'apostolo ricevette notizie dalla chiesa di Corinto. **Siamo nell'anno 57**, verso la conclusione del terzo viaggio missionario in Asia e in Europa (55-58). La seconda Lettera ai Corinzi **accenna ad un precedente viaggio di Paolo a Corinto risoltosi nella tristezza per le contestazioni ricevute all'interno della comunità**. Il fatto deve essere avvenuto negli anni in cui Paolo era ad Efeso (55-57). Di ritorno dal viaggio **aveva scritto anche una lettera di forte rimprovero (2Cor 7,8)**, perché aveva ricevuto a Corinto **un grave affronto personale che gli era pesato molto (2, 3-11)**.

### **Rovine dell'antica Corinto**



La Via Egnazia  
a Filippi



Paolo scrive dalla Macedonia

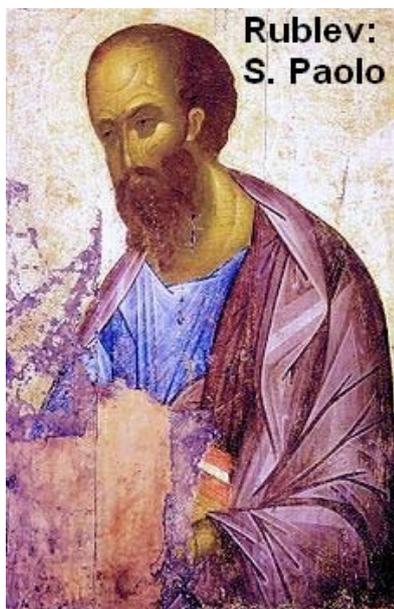
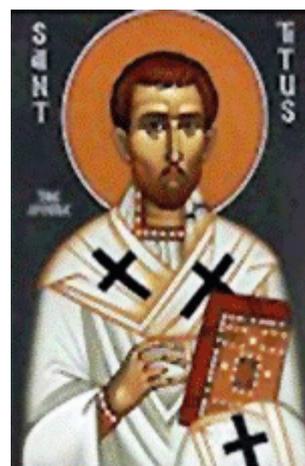
Egli stesso **confessa di aver scritto** «*in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime*» (2,4). Quella lettera (*la terza scritta ai cristiani di Corinto*) **non ci è pervenuta**, forse perché Paolo stesso ne aveva raccomandato l'eliminazione per il tono e il contenuto troppo severi.

**Dopo quei fatti dolorosi Paolo era tornato ad Efeso per completare la sua opera.** Ora si trovava in Macedonia, dove aveva dato appuntamento a Tito inviato ad esplorare il terreno nella chiesa di Corinto. **Tito gli riporta un esatto resoconto della situazione, senza nascondere i problemi** che ancora restano in quella

comunità dopo la visita precedente dell'apostolo. Continuano soprattutto **le accuse dei giudaizzanti contro Paolo.** Alcune erano le stesse che gli avevano gettato in faccia precedentemente e con le quali lo inseguivano in ogni suo viaggio missionario: **lo accusavano di abuso del titolo di apostolo**, perché non era stato con Gesù; dicevano **che il Vangelo da lui predicato non era autentico perché egli non ne era stato testimone**; gettavano il sospetto che egli agisse e predicasse **per interesse e non per zelo apostolico**, tanto è vero che la faceva da padrone nella chiesa di Corinto. Insomma quei suoi connazionali non gli perdonavano il fatto che egli, ebreo, non imponesse la circoncisione e le tradizioni giudaiche ai neo convertiti dal paganesimo. Ultimamente poi avevano preso il pretesto di una mancata visita a Corinto da lui promessa, per dire che non era di parola e quindi **non ci si poteva fidare** in questo come in altre cose più importanti.

**Tito gli riferisce anche dell'andamento della colletta per i poveri di Gerusalemme** e consiglia a Paolo di spendere una parola autorevole in tal senso per non rischiare di raccogliere solo pochi spiccioli. **A Corinto i cristiani sapevano essere generosi, ma erano anche assillati da molti problemi economici.** La vita era costosa in città e molti erano i poveri da aiutare anche lì. Paolo scrive dunque la sua seconda lettera alla Chiesa di Corinto spinto da queste

due necessità: **la necessità di difendersi** dalle accuse denigratorie imbastite contro di lui per scaltarne l'autorità e **la necessità di raccomandare grande generosità** nella raccolta della colletta a favore della Chiesa-madre di Gerusalemme. È tutto qui il contenuto della Lettera.



Rublev:  
S. Paolo

### Il contenuto specifico della Lettera

Il tema dell'**autodifesa** dà l'occasione a Paolo di **tracciare un quadro del vero apostolo con le sue funzioni ministeriali**; il secondo tema gli consente di impostare brevemente una teologia della carità. Come si vede, Paolo non si fa imprigionare dai personalismi, ma allarga lo sguardo ai principi che guidano la sua vita. **I due temi finiscono per incrociarsi all'interno della lettera**, perché Paolo fa la sua difesa in due tempi nei cc. 1-7 e nei cc. 10-12. **Tra le due difese inserisce il tema della colletta** e della carità (cc. 8-9). Seguono anche qui **una lettura tematica**, piuttosto che una lettura

continua per non spezzare il filo logico dei discorsi.

### A. La difesa dalle accuse (1,1-2,17)

Paolo, in questa lettera, distribuisce la sua difesa personale in due parti: Nella prima (cc. 1-7), **difende la sua onestà specie di fronte all'accusa di non esser di parola** e perciò non credibile, perché aveva promesso di venire a Corinto e poi ha cambiato idea. Nella seconda **difende la sua autorità apostolica** (10,1-13,10).

Nell'**intestazione** unisce a sé Timoteo che gli è vicino mentre scrive (1,1). Come la prima, anche questa lettera è indirizzata «*alla Chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia*» (1,1). La necessità di rispondere ad accuse precise e circostanziate potrebbe far pensare ad una lettera polemica, invece **il tono è pacato e sereno**. Paolo **ha sdrammatizzato i contrasti** dopo «*la lettera delle lacrime*» andata perduta. Non vuole scrivere ancora una volta con tristezza, perciò non manca una breve preghiera iniziale di benedizione per la consolazione che prova nello scrivere e nel ricordare i suoi cristiani di Corinto (1,3-7).



mai. Questa capacità gli viene dalla coerenza donatagli dallo Spirito (1,12-22). Uno dei **motivi per cui ha rinunciato** a venire a Corinto è che ha voluto **risparmiare a sé e ai suoi cristiani un dispiacere**, perché la situazione non era ancora chiara come adesso. La sua lettera precedente (andata perduta) era stata scritta con tanta tristezza e con cuore angosciato; non intendeva aggiungere altri motivi di sconforto con una sua visita severa e intransigente. **Ha aspettato solo che le acque si calmassero**. Ora i suoi cristiani si erano scusati attraverso Tito del loro comportamento troppo acquiescente. Paolo aveva perdonato ormai l'offensore e pregava gli stessi Corinzi di fare altrettanto (1,23-2,11).

### B. La figura del vero apostolo di Cristo (3,1-7,16)

Ora sa che **non ha bisogno di lettere di raccomandazione per essere accolto e amato dai suoi cristiani**: «*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta*

A questo punto, con animo sereno può affrontare il problema della sua mancata venuta a Corinto che aveva suscitato sospetti di incoerenza. Racconta che **ha avuto molte difficoltà ad Efeso negli ultimi tempi, tanto da essere in pericolo di vita**. Sono state proprio le preghiere dei buoni cristiani di Corinto a liberarlo dalla morte (1,8-11). **L'accusa di poca sincerità e lealtà lo ferisce**; egli afferma di non essersi comportato con leggerezza, perché non è nel suo carattere agire così, e i suoi cristiani lo sanno bene. Paolo ha imparato da Gesù ad essere il «*sì*» di Dio alle sue promesse, a non mentire

Codice Claromontano: Lettere di Paolo  
1192c 60-61a

"La mia vera Lettera siete voi!"

ΚΑΙ ὙΜΕΙΣ ΘΑΝΑΤΩ ΘΗΤΕ ΤῶΝ ΟΜΩ  
ΔΙΑ ΤΟΥΣ ΩΜΑΤΟΣ ΤΟΥ ΧΥ.  
ΕΙΣ ΤΟ ΓΕΝΕΣΘΑΙ ὙΜΑΣ ΕΤΕΡΩ.  
Τῶ ΕΚ ΝΕΚΡῶΝ ΕΓΕΡΘΕΝΤΙ.  
ΤΙΝΑ ΚΑΡΠΟΦΟΡΗΣ ΜΕΝ Τῶ Ω.  
ΟΤΕ ΓΑΡ ΗΜΗ ΕΝ ΤΙΣ ΚΑΚΙ  
ΤΑ ΠΑΘΗΜΑΤΑ ΤῶΝ ΑΜΑΡΤΙῶΝ  
ΤΑ ΔΙΑ ΤΟΥ ΝΟΜΟΥ ΕΝΕΡΓΕΙΤΟ  
ΕΝ ΤΟΙΣ ΜΕΛΕΣΙΝ ΗΜῶΝ.  
ΕΙΣ ΤΟ ΚΑΡΠΟΦΟΡΗΣΑΙ Τῶ ΘΑΝΑΤῶ.  
ΝΥΝ ΕΙΔΕΚΑΤΗΡΓΗΘΗΜΕΝ  
ΑΠΟ ΤΟΥ ΝΟΜΟΥ ΤΟΥ ΘΑΝΑΤΟΥ.  
ΕΝ Ὡ ΚΑΤΕΙΧΟΜΕΘΑ.  
ὩΣΤΕ ΛΟΓΕΥΕΙΝ ΗΜΑΣ ΕΝ ΚΩΝΟΤΗΤΙ ΠΙΣ  
ΚΑΙ ΟΥ ΠΑΛΙΟΤΗΤΙ ΠΡΑΜΜΑΤΟΣ.  
ΤΙ ΟΥΝ ΕΡΟΥΜΕΝ.  
Ὁ ΝΟΜΟΣ ΑΜΑΡΤΙΑ ΜΗ ΓΕΝΟΙΤΟ  
ΑΛΛΑ ΤΗΝ ΑΜΑΡΤΙΑΝ ΟΥΚ ΕΓΝΩΝ.  
ΕΙΜΗ ΑΙΑ ΝΟΜΟΥ.  
ΤΙΝΤΕ ΓΑΡ ΕΠΙ ΟΥ ΜΙΑΝ ΟΥΚ ΗΔΕΙΝ  
ΕΙΜΗ Ο ΝΟΜΟΣ ΕΛΕΓΕΝ



da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne di cuori umani (3,1-3). **Diversamente da Mosè, che si copriva il volto, perché capiva che la sua missione era effimera e passeggera, Paolo ha predicato a viso scoperto,** dove si riflette, come in uno specchio, la gloria del Signore che lo ha inviato e gli ha donato il suo Spirito (3,4-18). Egli infatti **non predica se stesso, ma Cristo Gesù Signore;** non ha altri

interessi se non quello di servire i suoi cristiani per puro amore di Dio. Questa grande missione ricevuta non annulla però **la sua fragilità umana,** il dono di Dio è come **un tesoro contenuto in un vaso di creta,** sempre a rischio, ma mai distrutto. La potenza della risurrezione di Gesù lo garantisce. La debolezza e il limite umano mettono chiaramente in evidenza che **la capacità apostolica viene solo da Dio** (4,1-15).

C'è una **grande speranza** che sostiene l'apostolo, pur **nel logorio della vita** che cammina inesorabile verso l'invecchiamento e la tomba; egli la formula così: *«Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne»* (4,1-17). I Corinzi devono sapere che alla base dell'apostolato di Paolo c'è il timore di Dio e l'amore di Cristo: *«L'amore di Cristo infatti ci possiede e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro»* (5,14-16). Egli vede Cristo con occhi nuovi, diversi da quelli che aveva prima di convertirsi, perché ormai si sente **creatura nuova:** *«Se uno è in Cristo è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove»* (5,17).

Le accuse messe in circolazione contro di lui a Corinto **hanno costretto Paolo ad aprir loro totalmente il suo cuore e a rivelare i suoi sentimenti più veri.** La fiducia e l'amore che ha confessato esigerebbero di essere ricambiati. I suoi cristiani dovrebbero **allargare il loro cuore e donargli più spazio di fiducia.** Tito, tornando da Corinto, ha consolato Paolo che era in angustia. Gli ha annunciato il desiderio che i suoi cristiani hanno di rivederlo presto, gli ha riferito l'affetto immutato che nutrono per lui e il loro dolore per quanto era accaduto in precedenza. Paolo costata con soddisfazione che **quella lettera scritta loro nel dolore ha prodotto frutti di sincero pentimento** da cui sono nate mille scuse. Egli può concludere con soddisfazione: *«Mi rallegro perché posso contare totalmente su di voi»* (7,16).



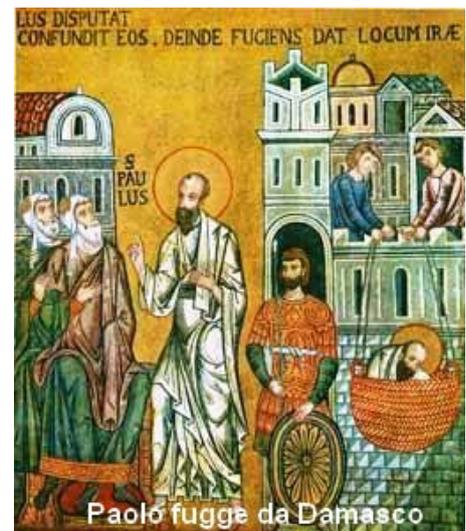


### C. L'autorità apostolica di Paolo (10,1-13,10)

Dopo la lunga digressione, che ha per argomento la colletta per i poveri di Gerusalemme (cc. 8-9) e che riprenderò più avanti, Paolo affronta un altro aspetto della sua difesa personale, che è insieme **uno sfogo e una confidenza fatta ad amici** (cc. 10-12). Ci sono in questi capitoli **pagine inedite della vita di Paolo**, una specie di autobiografia intima che l'apostolo avrebbe voluto tenere per sé, ma che è costretto a rivelare per accreditare maggiormente la sua figura e il suo ruolo nella Chiesa. **Le prime battute di queste pagine polemiche sono concitate e rapide.** Non si scopre facilmente il senso delle frasi, se non si individuano attentamente le **accuse sottintese** che ci sono dietro.

Qualcuno ha messo alla berlina la **figura umana dell'apostolo, piccolo di statura e fisicamente insignificante, ma forte ed energico** nei suoi scritti da sembrare un

gigante: «Le lettere, si dice, sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa. Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza» (10,10-11). Paolo risponde di non essere energico e coraggioso solo da lontano e per lettera, ma qualcuno potrebbe sperimentare la sua energia e la sua autorità anche da vicino e presto. **Preferisce però usare sempre «la dolcezza e la mansuetudine di Cristo»** (10,1) e non le armi umane della prepotenza e dell'autoritarismo. La sua autorevolezza deriva da Gesù Cristo a cui si sente di appartenere indissolubilmente come suo ministro (10,1-18).



Confessa che la sua **difesa è motivata dalla gelosia santa che nutre verso la comunità di Corinto**, da lui fondata e che vuol presentare a Cristo come vergine nella fede: «Io provo infatti per voi **una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta.** Se il primo venuto infatti vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro Vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora **io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi «superapostoli»!** E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. **Forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il Vangelo di Dio?** Lo faccio, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. **Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo»** (11,2-13).



**Segue poi un lungo sfogo:** «Nessuno mi consideri come un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, **mi vanterò anch'io.** Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! **Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.** Cinque volte dai Giudei ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto

naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatica, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, **la preoccupazione per tutte le Chiese**. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, **mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza**. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta lungo il muro e sfuggii dalle sue mani. Bisogna vantarsi? - ma non conviene!- **verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore**. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - **fu rapito in paradiso** e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui **mi vanterò!** Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze» (11,16-12,5).

**Nessuno ha il diritto di seminare zizzania nella comunità**, che egli ama come una figlia partorita nella sofferenza, nella fatica e nel dolore. Ha paura che qualcuno, **in veste di super-apostolo**, venga ad allontanargli i suoi figli e a inquinare la fede. In parte ciò è accaduto recentemente. **L'apostolo è costretto a far valere i suoi titoli e le sue prerogative**. Ritiene una specie di pazzia vantarsi, ma le accuse e gli intrighi degli avversari ve lo costringono, e ne chiede scusa. **Esibisce allora i suoi titoli di vanto**: egli è **ebreo, israelita, figlio di Abramo** come loro, ma è **ministro di Cristo più di loro** perché più di loro ha faticato e sofferto per Gesù Cristo.

Con discrezione estrema egli narra poi **le sue esperienze mistiche, specie le sue estasi e i suoi rapimenti in Dio** (12,1-6). Infine confessa che le sue difficoltà attuali e i suoi limiti **sono come una spina infissa nella sua carne, una specie di diavoletto incaricato di schiaffeggiarlo**, perché non monti in superbia. Ha chiesto a Dio di esserne liberato, ma Dio gli ha risposto: «*Ti basti la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*». Questo lo fa stare tranquillo pur nelle difficoltà (12,7-10). Dopo questo sfogo personale, Paolo **chiede scusa ai suoi cristiani di essersi vantato come un pazzo**. Non lo avrebbe fatto, se fossero stati i cristiani a difenderlo dagli attacchi degli avversari. Del resto vuole venire a Corinto senza strascichi di polemiche. Desidera chiarezza e fiducia, fedeltà



**I poveri aspettano aiuto**



**Sono ebreo anch'io**

al Vangelo e fede limpida, altrimenti è costretto ad usare la sua autorità di apostolo con severità (12,11-13,10).

#### **La colletta per i poveri di Gerusalemme (8,1-9,15)**

La seconda questione trattata nella lettera riguarda le offerte da raccogliere per i poveri di Gerusalemme. Paolo dà **consigli sulle modalità da seguire, ma soprattutto fornisce le motivazioni teologiche** di questo servizio di carità essenziale nella Chiesa. Inizia citando **l'esempio dei cristiani della Macedonia**, per stimolare la generosità dei Corinzi e per dire che **l'aiuto principale ai poveri**

viene proprio da altri poveri, i quali sanno che cosa vuol dire aver fame (8,1-6). Dice poi che la carità cristiana deve modellarsi sull'esempio di Gesù Cristo, il quale «da ricco che era, si è fatto povero per fare ricchi tutti noi». Gesù aveva detto che i cristiani si devono amare come ha amato lui, che lo ha fatto fino in fondo, cioè fino a dare la sua vita. La carità e la generosità dei cristiani dunque è il segno di riconoscimento della loro appartenenza a Cristo (8,7-11).

La carità deve però essere proporzionale a quanto uno possiede. Nessuno può dare ciò che non ha; chi ha poco può dare poco, ma chi ha molto deve dare molto. Infatti «se c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che uno non possiede». Questo perché l'amore vero tende a fare uguaglianza tra chi è povero e chi è ricco, così che tutti abbiano il necessario. La proprietà ha un valore sociale (8,12-15).

Passa poi a presentare, in maniera parentetica gli incaricati della raccolta, che sono Tito e un altro anonimo cristiano ben conosciuto a Corinto (alcuni pensano sia Luca un «fratello che tutte le chiese lodano a motivo del Vangelo»: 8,18 ), dice che essi godono la fiducia delle Chiese e ci si può fidare ciecamente di loro. Paolo ha preso l'iniziativa della raccolta per la gloria di Dio e per l'affetto ai fratelli che soffrono, ma non ha voluto gestire personalmente le somme per non dare adito a sospetti e a ulteriori eventuali contestazioni. È questione di prudenza umana (8,16-24).



Come nella Liturgia Eucaristica

Per esortare poi i cristiani di Corinto ad essere generosi, riconosce loro che già da un anno stanno raccogliendo fondi e spera perciò di non fare brutta figura davanti alle altre chiese. Per essere più efficace poi descrive quali sono i grandi vantaggi della carità verso i poveri. Sul piano della fede ognuno deve essere certo che «più si dona e più si riceve da Dio»; che, come ha detto Gesù, «c'è più gioia nel dare che nel ricevere, e Dio ama chi dona con gioia» (9,7).

Del resto la carità è il servizio sacro liturgico per eccellenza (*diakonìa tés leitourghias*: 9,12), perché mediante il dono fatto ai fratelli si rende culto a Dio. Per questo ultimo motivo, le raccolte di denaro per i poveri e per le necessità della Chiesa si compivano e si compiono ancora durante la celebrazione eucaristica, come complemento all'offerta del pane e del vino trasformati in corpo e sangue di Cristo. Il servizio a Dio non può mai essere disgiunto dal servizio ai fratelli. La generosità poi sarà compensata dal

**ringraziamento** (*pollôn eucharistiôn*) che salirà a Dio da parte dei beneficiati. E sarà un'ulteriore liturgia di lode (9,6-15).

### La conclusione (13,11-13)

La conclusione della lettera è **molto breve** (13, 11-13), ma rivela l'**animo sereno di Paolo** nonostante il contenuto apologetico della lettera che abbiamo notato. Raccomanda di **stare lieti**, di tendere alla **perfezione morale**, di essere **uniti**, di **vivere in pace**. Saluta e invita a salutarsi scambievolmente col bacio santo. Trasmette i saluti dei fratelli (i santi) della Macedonia. Segue l'augurio divenuto poi saluto liturgico forse stilato di suo pugno: «*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi*» (13,13).

